

Come leggere i fatti che stanno accadendo in Africa, in relazione ad Israele

Andrea Thomas

Tra le molte notizie preoccupanti degli ultimi mesi, sicuramente una che ha creato sorpresa nelle case degli italiani è l'arrivo di alcune migliaia di nordafricani tra Lampedusa e Sicilia (in Calabria arrivano numeri meno significativi di afgani e curdi). Si pensa a come potrà andare la stagione di villeggiatura sull'isola, certamente danneggiata da questa ondata di gente che assorbe spazi, risorse e forze dell'ordine; quanto durerà questa occupazione pacifica delle migliaia di disperati, e dove verranno smistati in tutta Italia prima di un eventuale rimpatrio, con un certo timore che questa seccatura si avvicinerà anche a chi la guarda da lontano in tv.

Non crea la stessa preoccupazione il dato – che sicuramente conosce solo il Signore – che quelli che sono arrivati sono solo una parte di quelli che sono partiti; le "carrette del mare" fanno spesso acqua, e il disperato viaggio di alcuni si è concluso in mezzo al mare, o nel deserto del nord-Africa mentre tentavano di raggiungere "la terra promessa" di oltremare. Ma le migrazioni di popoli dovute a guerre e rumor di guerre ci sono sempre state, e colorano le pagine della storia e della Bibbia.

Leggendo le profezie dell'Antico Testamento, si trovano brani che potrebbero sembrare molto attuali: in Isaia 21:13-17 vi è un oracolo contro l'Arabia: *"Passerete la notte nelle foreste (oasi) in Arabia, o carovane dei Dedaniti. Venite incontro all'assetato con acqua, o abitanti del paese di Tema; portate pane ai fuggiaschi. Poiché essi fuggono davanti alle spade, davanti alla spada sguainata, davanti all'arco teso, davanti al furore della battaglia. Poiché così mi ha parlato il Signore: "Fra un anno, contato come quello di un operaio, tutta la gloria di Kedar sarà svanita; ciò che resta del numero dei valorosi arcieri di Kedar sarà poca cosa", poiché il Signore, Dio d'Israele, l'ha detto".*

Ora, i Dedaniti erano tribù di nomadi discendenti da Abramo, mentre Tema e Kedar erano tribù nomadi discendenti di Ismaele, quindi popoli arabi; nel contesto storico di Isaia, il profeta vede la distruzione dell'impero Babilonese – prevedendo gli eventi di un paio di secoli – e le conseguenze di quel crollo sugli altri regni attorno ad Israele, l'Egitto, l'Etiopia, le tribù berbere del nord Africa e quelle dell'Arabia, Edom e Moab, Siria, Fenicia e Filistia (Canaan di Gaza). La profezia biblica è spesso "stratiforme", cioè una stessa parola è applicabile più volte nei secoli: basti pensare all'esempio citato anche da Dante nel *De Convivio*: *"dall'Egitto chiamai mio figlio,"* (Osea 11:1, poi citato da Matteo 2:15) che è rappresentativo delle liberazioni di Israele dall'Egitto dei faraoni, poi del soggiorno della famiglia di Gesù al tempo di Erode, poi del rimpatrio degli esuli nel rinato Stato di Israele, ed infine, per anagogia, della condizione dell'uomo schiavo del peccato che viene salvato dal Signore Gesù.

Nello stesso modo quella parola profetica di Isaia, avveratasi in parte con le guerre Assiro-babilonesi di Sargon e Nebucadnezar, diviene nuovamente attuale con l'espansione del grande impero persiano sotto Ciro il Grande (conquistatore di Babilonia ed attuatore dell'editto di ricostruire Gerusalemme, addirittura nominato da Isaia anni prima di nascere, Isa. 44:28); però la potremmo vedere nuovamente attuale oggi – con il commercio (le carovane) fermo, popoli del nord Africa in fuga dalla guerra (la spada) che necessitano soccorsi, e tutta la gloria di Kedar (le tribù nordafricane, berberi e libici) che perdono il loro potere politico e militare.

Ricordo un libro che fece molto riflettere negli anni settanta, *Addio Terra, Ultimo Pianeta* di Hal Lindsey, che prospettava uno scenario negli ultimi giorni nel quale il mondo si sarebbe schierato in blocchi di potere attorno a Israele, per aggredirlo e così preparare l'ultimo atto per il ritorno del Signore come Messia riconosciuto dai Suoi. In Ezechiele 38:12, il regno di Gog del paese di Magog, a nord di Israele, decide di invadere la Palestina "per saccheggiare e fare bottino, per stendere la mano contro luoghi devastati ora ripopolati, contro un popolo raccolto fra le nazioni, che si è procurato bestiame e ricchezze, che abita al centro della terra". E' interessante quella frase "al centro della terra", che non è inteso come Giulio Verne nel suo romanzo, dentro la terra, ma geograficamente: come direbbero altri, "l'ombelico del mondo".

Vedete, Israele geograficamente è proprio questo: se guardate un mappamondo, è nel punto di incrocio e attaccatura di tre continenti, Africa, Europa ed Asia; il suo sbocco sul Mediterraneo ha da sempre incoraggiato un fiorente commercio, iniziato coi Fenici e poi portato avanti con le vie carovaniere che, salendo dall'Africa del nord (*Put*, la Libia, e l'Egitto), dall'Africa orientale (*Cush* o Etiopia nelle Scritture) e dall'Arabia facevano sosta a Beer-sceba, poi Gerico e Gerusalemme, procedendo verso Damasco o Tiro poi verso Aleppo e Tarso, l'odierna Turchia (Lidia, Bitinia e Cappadocia allora) per la Grecia, oppure verso est per Babilonia (Baghdad) poi Susa e Persepoli a sud verso l'India oppure a nord Ecbatana (vicino l'odierna Tehran) e Samarcanda sulla via della seta verso la Cina. Un vero e proprio crocevia commerciale, sociale e militare. Chi controlla la Palestina ha accesso a immense ricchezze derivate dal commercio, oltre a vie di comunicazione "privilegiate", per questo di lì sono transitati innumerevoli eserciti, e secondo le profezie bibliche, ancora ne verranno altri.

Quello che vediamo succedere è molto probabilmente la formazione di un nuovo blocco di potere nordafricano, forse si coalizzerà sotto la *jihad* (guerra santa) islamica o forse basterà che si coalizzi commercialmente; anni fa Gheddafi si era proposto come una sorta di messia che avrebbe unito tutti i regni dell'Africa sotto un'unica fede ed ha provato a predicarla persino in Italia: per ora sembra solo un dittatore pazzo che sta avvicinandosi alla sua fine, ma il meccanismo della unificazione pacifica degli stati africani che danno sul Mediterraneo sembra scontata. Ne avremo conseguenze con gli immigrati clandestini in Italia per un po', ma fa tutto parte di un progetto.

"Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua desolazione è vicina" sono parole di Gesù (Luca 21:20-28) che prevedono la distruzione e dispersione degli ebrei che iniziò con Tito nel 70 d.C. "finché i tempi dei gentili siano compiuti". Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nuvola con potenza e grande gloria; *quando queste cose cominceranno ad accadere guardate in alto, perché la vostra redenzione è vicina*". Nel 1967, con la guerra dei sei giorni, la città di Gerusalemme è tornata sotto il controllo ebreo, cioè non è più "calpestata dai non-ebrei". Ed ho sempre di più l'impressione che da allora i tempi dei gentili stiano volgendo a termine, preparandoci per il tempo della fine, la venuta del Signore Gesù.

Andrew Thomas